

Alla scelta di un carisma spesso non puoi dare un inizio, perché scegli prima di tutto Dio e poi il modo con cui “portarlo” nel cuore e agli altri. Il carisma oblato mi ha formato prima come persona e poi come donna e oggi sento forte che conduce il mio essere insegnante. Infatti, attraverso la mia materia di competenza cerco ogni giorno di andare oltre la cattedra per incontrare gli ultimi, gli esclusi. Non ho sempre desiderato insegnare, anzi uso spesso dire che Dio “mi ha preso per i capelli come professoressa” e mi ha mandato dove c’era bisogno di Amare oltre ad insegnare l’italiano, la storia e la geografia. Mi sono ritrovata per due anni in cattedra in un carcere, per tre anni in scuole di frontiera e oggi in una scuola con alunni dati in affido dal tribunale dei minori. L’insegnamento come pretesto ufficiale con cui mi sono trovata “sporcata” dell’umanità più ferita, gli esclusi ..... quelli da cui scapperesti per “buon senso” e che ogni giorno abbraccio riconoscendoli come missione. La mia famiglia di origine non ha nulla a che fare con il mondo “insano” dei miei alunni, ma la famiglia di Eugenio a cui appartengo mi ha indicato “lo zelo per le anime”.....

Ho pensato spesso a S. Eugenio in questi anni, al suo apostolato nelle carceri ... e quando lasciavo i miei averi in guardiola, compreso il cellulare ... sperando che per 4 ore i miei figli non avessero nemmeno bisogno della mia voce, mi dicevo “ecco i tuoi figli oggi, fa come Gesù in croce che dice a Giovanni ecco tua madre” ... ama senza giudicare. Ricordo che salutando in carcere alla fine del mio lavoro, feci delle foto e una detenuta-alunna mi chiese “non ti vergogni di fare le foto con noi?” Non mi sono vergognata allora, né oggi quando, ho portato qualche mio alunno indigente a casa, al cinema con i miei figli o quando mi spingo al limite dell’ira per difenderli da chi li malmena o li deride. Spesso malvestiti, ammalati, che usano il turpiloquio come arma di difesa ormai i MIEI alunni sono ...”anime per cui avere quello zelo”. La mia missione è insegnargli la possibilità di migliorarsi, è farli sentire amati regalandogli una penna, una caramella, il Monopoli per un compleanno, il papillon per l’esercitazione di sala, forse tutto ciò è solo un granello nella tempesta di dolore che affrontano ogni giorno tra violenza, abbandono, genitori in galera o mamme alcoliste ... Il loro dolore diviene la scelta con cui Dio mi indica la strada della Missione di ogni giorno.

**Rosangela****Associazione Missionaria Maria Immacolata****INCONTRARE**

**Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinti.**

(1 Cor. 9, 16-20. 22-23)

Fratelli, non è un vanto, per me, predicare il vangelo, è un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! Se

lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

## TEMA

### INCONTRARE

La missione è un **incontro**, è andare verso gli altri, senza eccezione, perché **è per tutti!**

Tutti hanno diritto all'annuncio della Parola, perché tutti hanno diritto a vivere la gioia di un Dio che si fa vicino, uno di noi!

La missione non esclude, non discrimina, non ha pregiudizi, ma si rivolge a tutti, perché crede che tutti possano accogliere il suo messaggio di speranza.

I farisei, probabilmente, non sarebbero mai andati in Samaria a fare proseliti, perché i samaritani non erano degni, avevano pregiudizi nei loro confronti, perché erano degli "impuri".

Gesù invia i settantadue (probabilmente anche dei samaritani) tra i samaritani per annunciare il suo messaggio di salvezza. **Si fida di loro!**

Certo, li ha inviati come "agnelli in mezzo a lupi", rischiano di non essere accolti, di essere rifiutati, ma questo non può impedire di continuare a vivere la missione, di rivolgersi a tutti. E tra questi bisogna preferire i più poveri, gli **esclusi**: "guarite i malati che vi si trovano". Anche loro possono accogliere il regno di Dio! E qui risuonano le parole di papa Francesco che ci ricorda continuamente di andare verso le "periferie esistenziali e geografiche" e di guardare la realtà non dal centro ma dalle periferie. Un richiamo che interpella il nostro atteggiamento di fondo, ma anche la nostra pratica pastorale (missioni popolari, parrocchie, pastorale familiare, pastorale giovanile e vocazionale, ecc.): gli ultimi, gli esclusi dove sono?

#### **Per approfondire**

1. Nel contesto in cui viviamo quali sono le "periferie" da raggiungere?

2. Prestiamo attenzione agli ultimi, agli esclusi che vivono intorno a noi?

3. Siamo accoglienti con persone appartenenti a culture e religioni diverse?



*Dal libro di P. Fabio Ciardi*

### **EUGENIO DE MAZENOD un carisma di missione e comunione**



La particolare attenzione che Eugenio ha per il popolo fa sì che lui adatti un metodo nelle missioni popolari che prende in considerazione sia l'ambiente ma soprattutto stravolge i metodi tradizionali per rispondere alle necessità attuali del popolo.

Intuitivo e spontaneo, egli possiede l'arte di calare le cose nel contesto in cui si trova e il senso dell'adattamento. La sua azione apostolica è come la

sua eloquenza, che non sa piegarsi ai quadri rigidi del sermone classico, né a formule fisse di un testo imparato a memoria; modifica la sua tattica a seconda delle circostanze, tenendo conto delle possibilità e delle necessità.

Una delle maggiori innovazioni da lui apportate alla missione tradizionale, è la visita alle famiglie, durante la quale i missionari "si mostrano ... In tutta l'affabilità di una carità che si fa tutto a tutti". Le visite "non sono davvero divertenti, ma sono importanti, perché avvicinano i missionari al popolo che vengono ad evangelizzare... Occorre avere cura di entrare in tutte le case, anche in quelle dove si prevede che si sarà male accolti".

Mediante la missione, spiega Eugenio, "il Signore compie uno stupendo miracolo di misericordia accordando il ritorno di tutto il popolo". Il segreto della riuscita della missione, più che nel metodo, va ricercato nella vita dei missionari. L'unità tra di loro è indispensabile alla riuscita della missione. Già dalla prima missione, Grans, Eugenio poteva scrivere a Tempier: " Tra noi missionari siamo quelli che dobbiamo essere, abbiamo cioè un cuore e un'anima, un pensiero: è meraviglioso".